



IN PRIMO PIANO

◆ Il premier a pranzo con D'Alema nella sua casa a Bologna respinge la richiesta avanzata da tutta la coalizione

◆ «Voglio restare coerente con il patto stipulato con gli elettori: nella situazione attuale questo non è possibile»

◆ Secondo i collaboratori, l'obiettivo è la guida della commissione europea E per il governo fanno il nome di Ciampi

Il no di Prodi: per il bis mancano le condizioni

Il Professore non accoglie l'invito dell'Ulivo: «Serve una soluzione stabile»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Romano Prodi non ci sta a fare il bis. «Non ci sono le condizioni». Poche parole, ma chiare e senza appello. Il secco no è arrivato ieri, a metà pomeriggio, dopo che per tutta la giornata i leader della coalizione dell'Ulivo l'avevano invitato a prendere in considerazione questa ipotesi. Per convincerlo si è impegnato in prima persona Massimo D'Alema che ieri, per due ore, si è trattenuto a colazione a casa Prodi. Ma la sua missione non è riuscita.

Si sapeva da giorni che il presidente del Consiglio non era affatto entusiasta di fare un governo bis «a termine». Perché Prodi non c'è a rifare il governo almeno per approvare la finanziaria? «Per formare il governo - ha risposto - ci devono essere due condizioni: che uno possa farlo restando coerente con il patto che ha stipulato con i propri elettori e che questo sia realistico nella situazione parlamentare di oggi. Non mi sembra che alcuna di queste condizioni sussista». Prodi sembra scrivere così, almeno per ora, la parola fine alla sua esperienza di governo, ribadendo come aveva già lasciato intendere in questi due anni, di non essere disponibile a soluzioni che non fossero nell'ambito della maggioranza del 21 aprile.

La sua prima giornata da presidente dimissionario è cominciata con un lungo giro in bicicletta. La mattina era ideale, fresca e piena di sole. Per due ore ha pedalato, su e giù per la Val di Zea e la Val Setta. Una settantina di chilometri, percorsi più veloci del solito. Lo cerca D'Alema che è in treno verso Bologna per partecipare ad un convegno dei socialisti europei. Vorrebbe incontrare Romano in mattinata. Ma lui è fuori in bici, non si può. Allora Prodi lo invita a casa sua per ora di pranzo. Si parlerà a tavola.

Il presidente del consiglio è di ritorno verso mezzogiorno. L'attendono molte telefonate. Fra queste la chiamata di Scalfaro che al Quirinale sta per cominciare le consultazioni.

Sono da poco passate le 13 quando Massimo D'Alema sbucca in via Gerusalemme che a quell'ora è affollata di curiosi. Si affacciano anche Patrizio Roversi e Susi Blady: «Abitiamo qui vicino e lo incontriamo spesso. Vorremmo continuare a incontrarlo anche quando andiamo a Roma».

D'Alema si annuncia a casa Prodi con uno squillo di campanello. «Chi è?» «Sono D'Alema». Il pranzo è a base di tagliatelle fatte in casa da una simpaticante dell'Ulivo. Sono servite con ragù di carne,

Il fatto

Corteo A Pisa

L'Ulivo è sceso in piazza ieri sera in piazza Chiara Gambacorti per testimoniare la propria delusione per la fine della legislatura. Un migliaio di persone hanno applaudito gli interventi dei parlamentari dell'Ulivo Giovanni Brunale, Alfredo Strambi, Mauro Paissan e il vicesegretario nazionale del Ppi Enrico Letta. Erano presenti anche i dirigenti locali delle forze del centro-sinistra tra gli altri, Nino Frosini, ex segretario di Rifondazione e consigliere regionale che si è schierato con Cossutta, la cui presenza è stata salutata dal lungo applauso.

alla bolognese. Di secondo pesce spada. Si beve lambrusco. Attorno al tavolo ci sono D'Alema, Prodi e sua moglie Flavia, che ogni tanto li lascia soli. Cosa si dicono Prodi e D'Alema è facile immaginarlo. Il presidente del consiglio è recalcitrante. È fermo sui principi. Le urne hanno espresso una maggioranza e se quella non c'è più non è disponibile per altri governi. D'Alema lo invita a riflettere e a considerare l'ipotesi di un reincarico almeno per portare in porto la finanziaria. Ma Prodi non ci sta. Non ci sono le condizioni parlamentari, dice. Il suo timore è di andare incontro ad un'altra bocciatura con il risultato di uscire ancora più logorato e mandare completamente in frantumi l'alleanza dell'Ulivo.

D'Alema prende atto. Al termine del colloquio ai giornalisti dirà: «Prodi vuole valutare le condizioni prima di un reincarico e capire quale prospettiva ha una cosa di questo tipo. Sostiene che sarebbe meglio un governo stabile». Poi aggiunge: «L'incontro aveva un significato amichevole non era solo un vertice politico perché i termini della situazione non li abbiamo ancora tutti sotto l'occhio».

Dopo che D'Alema se n'è andato, alle cinque del pomeriggio, arriva il no grazie tondo e secco di Prodi. Poche, ma chiare parole prima di andarsene a Reggio Emilia dalla suocera. Un Prodi bis? «Non ci sono le condizioni», taglia corto. «Per il governo prossimo - sottolinea - la stabilità è essenziale. Questo è un paese che ha trovato stabilità e dignità nella stabilità. Spero proprio che questa crisi si ri-

solva in fretta perché siamo fortemente danneggiati dalla situazione di instabilità che si è creata in questi due giorni». Per il resto scambio di cortesie con D'Alema: «Abbiamo avuto due ore di conversazione molto serena e tranquilla».

E ora cosa succederà? Come si risolverà la questione del governo? Nello staff vicino a Prodi si lascia intendere che la strada sembra aperta per un governo tecnico guidato da Ciampi, figura molto stimata dal presidente della Repubblica. Ma fanno anche altri nomi: Maccanico, Dini, Napolitano. Governo che potrebbe restare in carica fino alla elezione del nuovo presidente della Repubblica, nella prossima primavera. A quella data tutto potrebbe essere ridiscusso. Molto dipende da chi salirebbe al Quirinale. Alcuni fanno l'ipotesi di Ciampi stesso. E Prodi? I suoi più stretti collaboratori fanno sapere che non aspira a quella carica. Lui stesso ha ripetuto che si considera più un uomo di governo e d'azione che un garante. I suoi più stretti collaboratori sostengono invece che sarebbe l'uomo adatto per una responsabilità di primo piano in Europa. La carica in questione sarebbe la presidenza della commissione europea ora ricoperta da Santer e da rinnovare nel prossimo luglio. Ma la strada è in salita perché è in corsa anche la Spagna. E comunque da qui a allora c'è molto tempo e ogni previsione è azzardata. Non è escluso che lo stesso Prodi possa rientrare in gioco per un governo che porti stabilmente alla fine la legislatura nel segno dell'Ulivo.



Prodi con un suo amico in bicicletta ieri a Bologna

L'ulivista Bressa «Non c'è stata caccia ai voti»

ROMA «Non c'è stata alcuna caccia ai voti, non è stata formata nessuna task force per comprare voti. Né io né Parisi né Micheli abbiamo questa vocazione».

Gianclaudio Bressa, deputato dell'Ulivo considerato particolarmente vicino al presidente del Consiglio dimissionario, risponde a quanti nella maggioranza e sui giornali hanno definito lui e altri collaboratori di Prodi «dilettanti» che non hanno saputo trovare i voti sufficienti a far passare la fiducia al governo.

«L'unica cosa che si è deciso di fare - ha spiegato Bressa - è di parlare con i patisti Bicchocchi e Masi, giacché tutti e due, come si sa, erano stati eletti in collegi maggioritari che il 21 aprile erano stati vinti dall'Ulivo. Ma nessuno di noi è andato dietro le fila nemiche per fare campagna acquisti».

Poi Bressa si è concesso qualche battuta pungente. «Dicono che non siamo all'altezza degli Evangelisti e dei Pomicino? Bene, per quanto mi riguarda sono proprio contento di non esserlo. E poi se qualcuno ha questa aspirazione e temeva di andare sotto con i voti, perché non si è fatto avanti?»

Il deputato ulivista ha quindi tenuto a precisare che la gestione di questa crisi è stata decisa da Prodi, Veltroni e «da tutti i segretari della maggioranza»: nessuno - ha detto - «stava su Marte, tutti sapevano che si giocava sul filo del rasoio. Tutti si rendevano conto che non si potevano chiedere i voti all'Udr di Cossiga mentre era in corso una lacerazione dentro Rifondazione comunista: bisognava rispettare e far maturare la scelta di Armando Cossutta».

Le polemiche sul modo in cui la maggioranza ha gestito gli aspetti, diciamo così, «politico-matematici» del voto di fiducia posto dal presidente del Consiglio erano scoppiate subito dopo l'amara sorpresa uscita dalla conta a Montecitorio.

Ora, ha tenuto a precisare il «prodiano» Bressa, «tutti dicono che si poteva prevedere questo, si poteva fare quest'altro. E come ai mondiali dove tutti sono bravi a dire che se avesse giocato Baggio avremmo vinto il campionato». (Ansa)

L'APPUNTAMENTO

E oggi il premier incontra in piazza il suo «popolo»

BOLOGNA In tutta l'Emilia Romagna il popolo dell'Ulivo scende in piazza attorno al "suo" presidente e in difesa del progetto politico rappresentato dall'Ulivo e dal governo di centro sinistra. L'agenda di manifestazioni, iniziative e dibattiti si riempie sempre più di date e di luoghi. La voglia di parlare, di discutere e, soprattutto, di far sentire la propria voce crescono lungo tutte le città affacciate sulla via Emilia. Inevitabile che l'appuntamento di maggiore rilievo sia proprio stamattina a Bologna, dove sarà lo stesso Romano Prodi a difendere le ragioni ed i risultati ottenuti dal suo governo. Prodi salirà sul palco dell'Arena del sole di via Indipendenza (dove sono state uni-

ificate tutte le iniziative in già in programma in città) per raccogliere la stima e la solidarietà di militanti e sostenitori dopo il venerdì nero di Montecitorio. Stima e solidarietà già manifestate venerdì sera, quando ad attendere il rientro del presidente del consiglio alla stazione Fs, si era radunata una folla di sostenitori del centro sinistra.

Tornando alla manifestazione di stamattina, l'appuntamento è alle 10,30. Prima di Pro-

di, a prendere la parola sarà il segretario dei Democratici di sinistra bolognesi, Alessandro Ramazza.

EMILIA ROMAGNA

In tutta la regione iniziative e incontri di solidarietà al governo A Modena ieri corteo di studenti

coordinamento di cui interverranno dirigenti, parlamentari e amministratori pubblici. Oggi appuntamenti

sono in programma ad Anzola, a Baricella, a Calderara, a Casalecchio di Reno, a Crespellano, a Loiano, ad Altedo, a Molinella, a Calderino, Montevoglio, S. Giovanni in Persiceto, Savigno e Zola Predosa (ore 10 in, piazza Repubblica con Mauro Zani).

Impossibile elencare tutti gli altri incontri in calendario tra Piacenza e Rimini. Ne citiamo alcuni: a Ravenna (ore 10) è in programma un attivo Ds. A Parma l'appuntamento è alle 9 davanti al Teatro Due. A Ferrara ci sarà un volantaggio in Piazza del Duomo. A Reggio domani sera assemblea straordinaria nella sede provinciale dell'Ulivo. Ma quasi tutte le sezioni dei Democratici di sinistra saranno aperte.

Ci sono poi anche realtà, come a Modena, dove le manifestazioni di sostegno al governo si sono svolte già venerdì sera, poche ore dopo il voto di sfiducia. Un migliaio di persone si sono ritrovate in piazza Grande per esprimere rabbia e nel contempo determinazione a non lasciar cadere il progetto politico sin qui rappresentato da Prodi. Sempre a Modena ieri mattina c'è stata anche una manifestazione degli studenti delle scuole superiori promossa dalla Sinistra giovanile. Anche qui centinaia di ragazzi si sono ritrovati nell'insolita veste non di protestare contro un governo o un ministro della pubblica istruzione, ma proprio perché il governo non c'è più.

LA STAMPA ESTERA



«Ciampi alla guida di un governo tecnico per approvare la Finanziaria ed entrare nell'Euro»

Grande spazio sui maggiori giornali europei alla crisi aperta in Italia. Il "Financial Times" gli dedica in prima pagina uno dei titoli di testa, sormontato da una foto di Prodi che, pensoso e preoccupato, si stringe il viso con entrambe le mani. È la stessa immagine che ritroviamo anche in numerose altre testate.

Il quotidiano economico inglese tratta l'argomento con tre articoli, compreso un editoriale nella "Lex column" che definisce «sfortunata» la perdita della squadra di Prodi che ha combattuto «con i denti e con le unghie» per l'adesione dell'Italia alla moneta unica. Il "Financial Times" vede inoltre Ciampi come possibile guida di un governo tecnico. In assenza di nuove elezioni volte a dare un «mandato forte» per le riforme, si legge ancora nell'articolo, le misure di politica economica necessarie a rafforzare la posizione competitiva dell'Italia nell'Euro tarderanno a venire.

In un altro articolo dal titolo «La prima crisi italiana nell'Ume», il giornale prevede che la caduta di Prodi metterà in difficoltà gli altri governi europei.

Tornando alla possibilità di un'amministrazione «tecnocratica» il quotidiano non ha dubbi: essa non sarebbe una soluzione ideale e sarebbe destinata a non durare a lungo. Tuttavia un governo di questo tipo potrebbe approvare la Finanziaria, portare l'Italia all'appuntamento con l'Euro e decidere se appoggiare o meno un intervento della Nato nel Kosovo.



«Un voto negativo che potrebbe ritardare ulteriormente un attacco contro la Serbia»

"The Guardian" dedica al voto di fiducia al governo Prodi un ampio articolo in seconda pagina, affiancato ad un pezzo sul Kosovo. Illustrano la notizia due foto, una del presidente del consiglio sorridente, evidentemente scattata in una giornata diversa da quella di venerdì. La seconda mostra invece i banchi di Alleanza nazionale a Montecitorio, con in primo piano Alessandra Mussolini, affiancata da altri deputati del partito di Fini, che esprime la sua soddisfazione per il voto negativo che ha provocato la crisi del governo di centro sinistra.

Il giornale, oltre a parlare del perché della fiducia negata, si concentra anche sulla questione del Kosovo e sottolinea come la crisi potrebbe ritardare ulteriormente un attacco contro la Serbia. Le basi Nato in Italia, oltre a quelle degli alleati, scrive infatti il quotidiano, avrebbero un «ruolo chiave» in un eventuale attacco aereo e l'appoggio è necessario se l'organizzazione vuole presentare un fronte unito.

Il Guardian riporta poi un'affermazione del ministro Franco Bassanini, secondo il quale il maggior pericolo della crisi sarebbe rappresentato da operazioni speculative sulla lira: «In una situazione di crisi l'Italia potrebbe essere esposta ad una tempesta finanziaria e monetaria». L'articolo riprende poi commenti di Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi e ricorda infine ai suoi lettori che nel semestre bianco Scalfaro non potrà sciogliere le Camere.



«Proseguire il lavoro di questo governo sarebbe un bene augurabile per l'Italia»

«Il presidente del Consiglio italiano si ritira»: con il massimo rilievo consentito dalla sua grafica, la «Süddeutsche Zeitung», prestigioso quotidiano tedesco pubblicato a Monaco, dà grande spazio alla cronaca e ai commenti della crisi italiana. Anche l'altro grande quotidiano a diffusione nazionale, la più conservatrice «Frankfurter Allgemeine Zeitung» colloca gli avvenimenti di Roma, sui quali riferisce il corrispondente a Roma Heinz Joachim Fischer, in una posizione molto visibile: al centro della prima pagina.

La cronaca della Süddeutsche mette in particolare evidenza la durata del governo appena caduto, ricordando che nella storia della Repubblica italiana esso è stato secondo soltanto al primo dei due gabinetti diretti da Craxi, e alla «grande gioia» di Berlusconi. Sul piano della cronaca politica, viene anche riferito sul tentativo di Francesco Cossiga di convincere lo stesso Berlusconi e D'Alema a dar vita a una «grosse Koalition» (concetto politico che ha largo corso nel mondo politico germanofono).

Pagina quattro, in un breve commento, il corrispondente del quotidiano da Roma, Klaus Brill, mette in luce le difficoltà e le incertezze in cui è piombata la situazione politica italiana e poi ricorda che il governo diretto dal premier dimissionario «ha portato il paese nell'Euro ed ha avviato le riforme che erano necessarie da anni». Per

